

Il Comune vara il « piano-estate »

Chi a giocare, chi in campeggio comunque nessuno senza vacanze

Chi a giocare in una delle ville romane, chi a studiare, chi fuori, all'estero, in un campo di lavoro a imparare le lingue. Ce n'è per tutte le età, e per tutte le esigenze. Lo spiega pubblicando, una volta tanto, il piano-estate del Comune, l'altro giorno, è stato varato il piano « estate ragazzi » per il 1980. Già il titolo dice che si tratta di tutte quelle iniziative che permetteranno a migliaia di bambini e ragazzi tra i tre e i diciotto anni di poter trascorrere vacanze serene anche se le loro condizioni economiche non lo permettono.

Una serie di iniziative (talora troppo ampie per essere solo citate) che sono state studiate nei minimi particolari, sulla base anche della esperienza degli anni passati, sia con quanto era stato fatto proprio dalle novità rispetto all'estate scorsa. Nell'agosto del '79 — l'esperienza di una dimostrazione in centro — si trovarono in tutti le circoscrizioni, come si vede nella tabella qui sotto) si sono svolti. Di bambini, insomma ne sono restati pochi. Ecco quindi perché è deciso di utilizzare i centri soprattutto a luglio. Nei mesi più caldi, invece, i piccoli (quelli rimasti) e gli accompagnatori si sistemano nelle ville, nei parchi, sulle sponde del Tevere, nei teatri. Insomma si utilizzerà tutto il patrimonio pubblico esistente. Si cambia nell'organizzazione, si rende tutto più razionale, ma, soprattutto, si cambia nella qualità. Quest'anno i centri estivi non saranno, se mai lo sono stati, un « parcheggio » per bambini. No, in queste strutture si farà animazione, si farà scuola, si faranno « giochi intelligenti », ci sarà una vera attività didattica di quella che non esclude, ma che anzi integra, il divertimento. A farla saranno le supplenti della scuola materna, ma saranno anche personale delle associazioni culturali, delle cooperative di sicura affidabilità con le quali il Comune firmerà le convenzioni. Per tutti — proprio per la delicatezza del compito — ci saranno dei brevi, ma intensi (otto ore al giorno per dieci giorni) corsi, di aggiornamento, svolti dal « Cemea », l'associazione internazionale più importante per la formazione degli insegnanti. Insomma per otto - decimila bambini questa estate sarà davvero diversa. E non solo perché non la passeranno in mezzo alla strada, ma perché, nelle scuole, nei centri, avranno modo di « diventare più grandi ».

Gli elenchi dei bambini che usufruiranno dei centri ricreativi estivi saranno compilati dalle circoscrizioni, che quest'anno, anche in questo campo hanno avuto « delegati » nuovi, i nuovi comitati E' ovvio che gli elenchi saranno compilati in base alle condizioni economiche delle famiglie, alle condizioni di salute e via dicendo. Ecco dove sono i centri:

Table with 2 columns: Centro Ricreativo Estivo and Contingente Contingente. Lists various centers like Giardinieri, Villa Ada, etc., with their respective contingents.

Il partito

ROMA COMITATO PROVINCIALE: alle 16 presso la scuola di partito alle Frattocchie assemblea sulla campagna elettorale. (Ranalli). XII: alle 18.30 a Tor de' Conti (N. Mancini). XI e XII: alle 17.30 a Ostiense coordinamento grande (Di Giovanni-D'Innocenzo). XVIII: alle 18 in Audacia attività CCDD (Vitali). VI: alle 18 a Prenestino (Speranza). VII: alle 18 a Tor de' Conti a piazza Maroncelli (Frassinetti-Pochetti). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ACOTRAL CASILINO: alle 17 a Cantocelle Aceri (Imbelloni). FROSINONE Com. 2: SANTAELIA alle 19 (N. Vaccari). ANA: alle 19 (N. Vaccari). De Gregorio). SORA

Un'altra feroce « esecuzione » ieri mattina in un albergo di via Principe Amedeo

E' il terzo libico ucciso in due mesi

El Khzmi Abdallah, 33 anni, commerciante, è stato assassinato con due colpi di pistola al volto - I killer gli avevano dato appuntamento nella hall dell'hotel - Prima di essere ucciso lui aveva conversato con loro a lungo affabilmente - Testimone del delitto il portiere dell'albergo



La polizia davanti all'hotel Torino dove è stato ucciso El Khzmi Abdallah (nel riquadro)

Lo hanno ucciso a freddo, dopo una chiacchierata « amichevole » fra una rivista e l'altra. E' così che ieri mattina le persone presenti nel bar dell'hotel Torino, in via Principe Amedeo, hanno descritto l'assassinio di un cittadino libico (il terzo a Roma, nel giro di poco meno di tre mesi). Si chiamava El Khzmi Abdallah, aveva 33 anni e faceva il commerciante. Si occupava della vendita di materiali per l'edilizia, ma anche di gioielli. Veniva spesso in Italia (a Roma, prevalentemente) ed era rimasto anche per lunghi periodi: due o tre mesi consecutivi; dopo questi soggiorni tornava sempre in Libia. Era deciso a trasferirsi definitivamente nel nostro paese, tanto che aveva avanzato la richiesta di diventare cittadino italiano. Stava aspettando la risposta.

Qualche giorno fa, nel « residence » Le Ginepro, in via « Pio Livio », El Khzmi Abdallah aveva ricevuto la visita di un suo cugino, Mohamed Adir El Khzmi, venuto appostamente da Tripoli per parlargli. Che cosa si siano detti ancora non si sa. Ma è quasi certo che il parente dell'uomo ucciso avrebbe convinto Abdallah ad andare ad un appuntamento con due persone (loro connazionali) ieri mattina, nella hall dell'albergo Torino in via Principe Amedeo. L'incontro era stato fissato per le 10.30. E infatti, proprio a quell'ora, si sono presentati al portiere dell'hotel due cittadini libici. In un italiano stentato hanno detto: « Cerchiamo il signor Abdallah, dovrebbe stare in uno dei salottini interni della hall ». Il portiere ha risposto che non si era visto nessuno.

ed ha aggiunto che se Abdallah fosse arrivato, lui lo avrebbe senz'altro riconosciuto, perché era stato per alcuni mesi ospite proprio in quell'albergo. I due, a questo punto, hanno chiesto di poter entrare nel bar, affermando che lo avrebbero aspettato. Si sono seduti ad un tavolino ed hanno ordinato qualcosa da bere. Dopo quasi un'ora è arrivato nell'hotel Abdallah, il cameriere del bar, Bruno Stefano di 28 anni, ha raccolto alla polizia che fra i tre l'incontro è stato molto cordiale: strette di mano, sorrisi, battute spiritose. Il cameriere il signor Abdallah, dovrebbe stare in uno dei salottini interni della hall ». Il portiere ha risposto che non si era visto nessuno.

quindi nessuno dei presenti ha potuto riferire ai funzionari della « mobile » cosa si siano detti. Ma tutti i testimoni (due giovani, lo stesso cameriere e una signora, che poi si è sentita male) hanno insistito sul fatto che i tre stavano conversando con molta affabilità. L'omicidio è avvenuto in un momento in cui il cameriere del bar si è allontanato per un attimo in uno stanzi- no che fa da rispostiglio. Nella saletta del locale erano rimasti solo i tre libici. E' stato un attimo con un gesto fulmineo uno dei due ha tirato fuori la pistola dalla giacca ed ha sparato due colpi in faccia al commerciante. Poi è fuggito, seguito dal suo complice. Quando i due sono arrivati davanti alla porta principale dell'hotel il portiere, che aveva sentito gli spari, ha tentato di fermarli, quello che aveva sparato, però, gli ha puntato la pistola addosso, minacciandolo con molta freddezza. Tutti e due sono fuggiti a piedi e si sono diretti verso la stazione Termini.

Una lista dei « traditori » diffusa in tutta Europa

Di fatto la loro « condanna a morte » venne sancita cinque anni fa, quando i vertici del governo libico annunciarono la nazionalizzazione di tutte le imprese. Fu allora che oltre cinquemila persone — in maggioranza commercianti e dirigenti industriali — lasciarono la Libia trasferendosi con i propri capitali, nelle principali capitali europee. Solo a Roma — stando a dati non ufficiali — se ne sarebbero stabiliti un centinaio. Per i « traditori della rivoluzione » (così vengono chiamati in Libia) non c'è stata più tregua. I servizi segreti libici — affermano i funzionari di polizia italiani — hanno messo a punto un vero e proprio programma di « esecuzioni ». Solo a Roma, negli ultimi due mesi ne sono stati uccisi tre, tutti, pressappoco, con la stessa storia alle spalle: arricchiti in Libia, prima dell'avvento di Gheddafi, avevano piantato le radici in Italia, in Francia o in Inghilterra. Alcuni, ma non moltissimi, anche riusciti a trasferirsi negli Stati Uniti. Nella nuova patria erano riusciti non solo a mantenere, ma a moltiplicare le loro fortune. Nella nostra città il primo episodio che ha aperto uno squarcio su questa trama è stato fuori dal nostro paese, è avvenuto il 21 marzo scorso. Nel portabagagli di una « BMW » in viale Castro Pretorio venne trovato il corpo di Salem Rtemi, un commerciante di Bengasi, trasferitosi in Italia qualche anno. Nessuno rinvio, in quel momento, che si potesse trattare di un delitto « politico ».

Tra ostacoli vecchi (e nuovi) prosegue l'opera di risanamento del sistema sanitario

Domani il « via » ufficiale all'ospedale di Pietralata

Parte la gara d'appalto - Incontro alla Regione con l'assessore Ciofi - Una vicenda esemplare - Quindici anni di rinvii - Il lavoro e l'impegno della Regione e del Comune

La « fabbrica di San Pietro » dell'ospedale di Pietralata è arrivata alle battute. Dopo quindici anni (quindici anni di guerre burocratiche, di intralci voluti e di ritardi provocati) saranno per cominciare i lavori d'una zona dove vivono duecentomila romani, completamente sprovvista di adeguate strutture sanitarie. E' un fatto importante. Domani il consiglio di amministrazione dell'istituto approverà il bando di gara e le norme tecniche necessarie all'affidamento dell'appalto. Subito dopo, la giunta regionale e il consiglio regionale approveranno i documenti tecnici presentati dall'istituto e delibererà l'impegno finanziario necessario.



L'area dove sorge il nuovo ospedale

Callagrone a qualche Vaselli. E' uno « smacco » troppo grande per il nostro paese. E' così netto i primi bastanti tra le ruote. Comunque sia, nel '87 viene affidato il contratto di studio a un gruppo di architetti, con un progetto siglato H 68. E' un'altra occasione per bloccare tutti, i secondi classificati contestano la vincita. In mezzo a queste « pi-

olate » polemiche (complete in Dc che guida il Comune) si accorge che in quei campi ci passano alcune condutture. Apriti cielo! Niente di meglio per mandare in fumo il progetto di Pietralata. Qualcuno propone di spostare tutto. Solo la lotta delle forze democratiche, del Pci, dei cittadini, riesce a sventare la manovra (qualche palazzo al

posto dell'ospedale faceva comodo a troppi). Nel '75, finalmente, si decide l'opera. Poi, cambia la direzione della Regione e del Comune. Le sinistre alla Pietralata appaiono in una serie di delibere per accelerare il progetto. Nel marzo del '79 il Comune rilascia la licenza edilizia. Tra poco cominceranno i lavori, la spesa sarà di dodici miliardi.

Una « cresta » da 3 milioni: sospeso il presidente dc

Il funzionario rinviato a giudizio - False fatture per i lavori del nosocomio di Anzio - Denuncia del Pci - L'intervento di Ranalli

Un altro scandalo democristiano. Stavolta riguarda il presidente del consiglio d'amministrazione dell'ospedale di Anzio, Mario Marigliani, che avrebbe truffato almeno tre milioni approfittando della sua carica. Il giudice istruttore lo ha rinviato a giudizio (in base alle accuse dei consiglieri d'amministrazione del Pci) per interesse privato in atti d'ufficio e tentata truffa ai danni dell'ente ospedaliero. Appena appresa la decisione del giudice istruttore, l'assessore regionale alla Sanità, il compagno Ranalli, ha immediatamente sospeso dall'incarico Marigliani.

La storia è di quelle « classiche »: la tipica truffa dell'amministratore disonesto. Vale la pena di raccontarla dall'inizio nel particolare. E' il 19 aprile del '79. All'ospedale di Anzio vengono decisi dei lavori di ristrutturazione — da fare in economia — nel reparto Ostetrico-Ginecologico. Partono subito le opere, che alla fine dovrebbero costare intorno ai 15 milioni in tutto. A luglio il consiglio d'amministrazione viene convocato per deliberare la liquidazione delle spese. Sorpresa: salta fuori un pacco di fatture di una ditta locale, eccedenti almeno dieci volte il necessario. In pratica l'ospedale, con regolare ordinazione, avrebbe chiesto materiale in più per la discesa di 3 milioni, 50 mila lire. Si tratta, ad esempio, di mattoni mai entrati in ospedale, senza buoni di consegna. Niente. Ne servivano un migliaio, ne sono stati ordinati e fatturati, successivamente, oltre 14 mila.

« Quando al San Camillo non c'erano neppure le lenzuola »

A colloquio con Giorgio Fusco, presidente dell'Ente Monte Verde - Il sovraffollamento male endemico - Cosa si è fatto contro le degenze troppo lunghe - L'attuazione della riforma sanitaria - « L'opera di risanamento è lunga, non abbiamo la bacchetta magica »

« Ma ce lo ricordiamo quando i ricoverati del San Camillo dovevano portarsi le lenzuola da casa perché non c'erano in ospedale? Sono passati solo ventuno mesi da quando l'ente Monte Verde ha cominciato a lavorare per frenare l'ospedalizzazione « spontanea » e inutile e i tempi di degenza troppo lunghi? Ha istituito un servizio di pre-ospedalizzazione — dice il compagno Fusco — affidato a un'equipe medica (che manda a casa chi può ricevere le cure necessarie anche fuori); ha approntato un day-hospital per aborti, effettuati col « Karman »; le donne dopo l'intervento restano sotto controllo poche ore e poi escono; nel '79 ha aumentato la pianta organica di 180 unità mediche e 500 paramediche; ha indetto un concorso (con modalità rigorose e non più affidato al « colloquio ») per circa 250 ausiliari. Ma i malati continuano ad affluire e, inspiegabilmente, in un periodo di bassa mortalità (d'inverno ci si ammalava di più) le dimissioni dall'ospedale sembrano subire un rallentamento che provoca gli intasamenti. Proprio a questo

nostro Paese. Il sovraffollamento però resta il male endemico che affligge ancora questa enorme struttura. Cosa ha fatto l'ente Monte Verde per frenare l'ospedalizzazione « spontanea » e inutile e i tempi di degenza troppo lunghi? Ha istituito un servizio di pre-ospedalizzazione — dice il compagno Fusco — affidato a un'equipe medica (che manda a casa chi può ricevere le cure necessarie anche fuori); ha approntato un day-hospital per aborti, effettuati col « Karman »; le donne dopo l'intervento restano sotto controllo poche ore e poi escono; nel '79 ha aumentato la pianta organica di 180 unità mediche e 500 paramediche; ha indetto un concorso (con modalità rigorose e non più affidato al « colloquio ») per circa 250 ausiliari. Ma i malati continuano ad affluire e, inspiegabilmente, in un periodo di bassa mortalità (d'inverno ci si ammalava di più) le dimissioni dall'ospedale sembrano subire un rallentamento che provoca gli intasamenti. Proprio a questo

proposto l'altro giorno è stato tenuto dal compagno Fusco un summit con tutti i dirigenti del reparto. Il tema è stato affrontato in termini operativi chiedendo la partecipazione e la collaborazione di tutto il personale dell'ospedale. Stranamente quello stesso giorno risultavano registrati in « uscita » 55 pazienti. All'analisi complessiva che si fa sulla situazione del San Camillo sfugge spesso che si appaia avviata (e con quali resistenze) la riforma sanitaria. Si sono trovati improvvisamente a dover fare i conti con la legge « 194 », sull'interruzione di gravidanza e con la « 180 », sull'assistenza psichiatrica che hanno riversato altre migliaia di pazienti da assistere. Per il San Camillo, già al collasso, questo ha reso la situazione ancora più drammatica. « Quando siamo arrivati,

meno di due anni fa — ricorda il compagno Fusco — ci siamo trovati davanti a un degrado inimmaginabile: oltre 1000 ricoverati, in attesa di essere ricoverati, in letti, mancava l'alcool nelle corsie, i farmaci di uso corrente dovevano essere acquistati fuori, i pace-maker erano inaffidabili, il TAC, precedentemente acquistato dalla Regione, giaceva inutilizzato, il padiglione ortopedico era chiuso da dieci anni e l'autoclave il deposito di rifiuti « arrugginito ». Si è cominciata l'opera di risanamento e « ricostruzione » attraverso un lavoro serrato e una corretta amministrazione. Si sono superate diffeendenze, botticelle di penati all'obitorio e alla difficoltà nell'attivare il servizio in un ambiente dominato per decine di anni dalla Dc), resistenza corporativa. Oggi possiamo dire di avere arrestato il processo di degrado ininterrotto e di avere invertito il senso di marcia che utilizzava clientelismi e favoritismi nella gestione del personale. E' poco? Non è poco, tenuto conto che la nuova amministrazione non possiede nessuna bacchetta magica e che non ha mai dichiarato di fare miracoli. L'opera di risanamento ha tempi lunghi e i suoi primi frutti non saltano agli occhi, mentre sono subito evidenti gli insuccessi che cadono, gli edifici fatiscenti, le sale parzialmente vuote. Visto l'insabbiamento « interno », i comunisti decidono di presentare l'opposto alla magistratura e scatta l'indagine del giudice istruttore. Il resto è storia: il processo passa in mano al pubblico ministero per il processo.